

«Tango Barbaro»
al Porta Romana

Mariangela Nè maschio nè femmina

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

«Non è maschio né femmina, non una donna che interpreta un uomo né un personaggio maschile che si traveste da donna: è un'invenzione poetica. E lo spettacolo è stato pensato proprio perché Mariangela fosse questa invenzione». Così Ferdinando Bruni, responsabile assieme a Elio De Capitani di regia, scene e costumi di *Tango Barbaro* di Copi, parla dell'ultima sfida di Mariangela Melato che aveva già diretto in *Un tram che si chiama desiderio*.
E l'attrice: «Io cambio spesso, anche la mia stessa immagine, e, dunque mi piacciono i personaggi bizzarri, non ho mai cercato ruoli sani e saldi». Aspettiamoci dunque un grande spettacolo d'attori (plurale perché partner di Melato è Toni Servillo) dalla produzione del Teatro di Genova che da questa sera al 30 aprile sarà in scena al Porta Romana. Ma aspettiamoci anche di più: il disvelamento della ricchezza scenica che può scaturire da un testo dell'autore spagnolo-argentino, che qui scrive in spagnolo e in versi, resi in italiano da Franco Quadri. Ballata tragica a ritmo di tango con amore e fame come temi scottanti, *Tango Barbaro* scova nei bassifondi di Montevideo il guappo Cachafaz (Servillo) e la sua amante, il travestito Raúlito (Melato) e ne segue le gesta che interessano coralmente tutto il quartiere fino alla morte. Per coerenza con lo strano impasto di sceneggiata e surrealismo, ecco dunque, eseguite in scena, musiche



Mariangela Melato - Le Pera

originali di Mario Arcari e movimenti coreografici studiati da Adriana Borriello. E soprattutto ecco «uno spettacolo che non si può riprodurre, che deve accendersi tutte le sere», come dice Bruni. Ma ecco anche, come dice De Capitani, «un grande esperimento di teatro e un pretesto per divertirsi sul palco, per spartire col pubblico una grande carica di vitalità e tenerezza». E il pubblico ci sta. «Tanto meglio se ci sono reazioni a parole ed efferatezze varie - dice la Melato - io rispondo. Ma sono rare. I vecchietti delle pomeridiane, anzi, sono quelli che si divertono di più».



Marina Confalone e Massimo Venturiello in una scena di «Misery non deve morire» - Le Pera

Al San Babila «Misery» e l'infermiera senza amore

Un classico di Stephen King e uno studio tratto da un testo di Ernst Bloch. *Misery non deve morire*, che conta già una fortunata versione cinematografica, è di scena al San Babila da questa sera e fino al 14 aprile, nella riduzione orfica e psicologica di Ugo Chiti. Le parti dei due protagonisti sono affidate a Marina Confalone, la terribile infermiera, e Massimo Venturiello, lo scrittore sventurato. Spettacolo di tensione e paura, con scenografia alla *Shining*, questa piece cerca di scavare alle origini della ferocia della donna, mettendo in luce smarrimenti, manie, solitudine infantile, mancanza di amore. All'oratoria di Marco Bellani è invece affidato Tracce, in scena questa sera al Verdi fino al 16 marzo. In forma di studio dall'opera omonima di Bloch, questo monologo raccontato da Ballani, prova a portare su un palcoscenico il pensiero frammentario, per immagini, tipico dell'autore amico di Benjamin e Brecht che proprio tra le immagini della sua mente cercava le tracce di un mondo utopico. Due i temi guida dell'attore di *Storie: stupore e incantamento*. «Sono i luoghi che frequento spesso nel mio lavoro - spiega - due sostanze profonde del fare teatro».

Al Lirico, Josif Visarionovic Macbeth

«Il potere - dice Sandro Sequi - è sempre pericoloso». E su questa constatazione, oltre che sull'acuta lettura del *Macbeth* pubblicata da Agostino Lombardo, ha fondato il suo allestimento del capolavoro shakespeariano, il più perfetto dal punto di vista del meccanismo tragico e il meno frequentato sulle nostre scene. Ora il *Macbeth* prodotto dal CTB e interpretato da Aldo Reggiani e Raffaella Azim (la coppia Macbeth e Lady), Federico Grassi, Roberto Tiro e Sebastiano Tringali giunge a Milano, da martedì 12 fino al 24 marzo, al Lirico, accompagnato da un ottimo successo di critica e da una spiccata polemica montata dal *Giornale* sulle divise naziste che appaiono in scena.

«Ma chi ha visto lo spettacolo - dice il regista - si è accorto che le divise ricordano diversi tipi di dittatura. Macbeth indossa una camicia che è presa pari pari da una foto di un tal Josif Visarionovic detto Stalin e persino il giovane Malcolm, che sconfiggerà il tiranno, è minaccioso e ambiguo, vestito come un principe degli Asburgo. D'altronde non sono certo il primo ad attualizzare, rifiutando i costumi medioevali al *Macbeth*, è una tragedia così propriamente politica che è assurdo allontanarla nel tempo». E proprio per la figura del figlio del re assassinato, Sequi si è allontanato dalla lettura critica di Lombardo, autore anche della traduzione. «Per l'anglista - dice il regista - la tragedia si chiude con

la restaurazione di un potere buono e giusto, io invece sono più pessimista». «Per quanto riguarda l'interpretazione - continua Sequi - ho chiesto agli attori di non melodrammatizzare, di tendere a una interpretazione più epica, proprio perché voglio che questo *Macbeth* dia un forte messaggio ideologico». Ma c'è un altro risvolto del *Macbeth*: quello dell'amore tra il protagonista e la moglie. Sono, all'inizio, una coppia che funziona a pieno regime. «Tant'è vero che nel primo atto, quando progettano il regicidio, li ho messi sul loro letto, a fare l'amore - dice Sequi - E quando la follia perderà Lady Macbeth il marito resterà solo».

AGENDA

IL CORAGGIO nella sofferenza e nella malattia è uno dei temi affrontati nell'ambito del seminario organizzato da Vidas, associazione di assistenza agli inguaribili di cancro. Alle 18.00 presso il teatro Leone XIII (via Leone XIII angolo via Monti) relazioni di Luigi Valera, dirigente Vidas, Gino Strada, chirurgo di guerra di Emergency e Felice Mondella, docente di Filosofia della scienza.

COSTITUZIONE E POLITICA. Prosegue «Neopoli», il corso di formazione alla politica per giovani organizzato da Società Civile (tel. 66.84.279), con la lezione di Valerio Onida, docente di diritto costituzionale, su «Il rapporto tra regole costituzionali e politica». Alle ore 17.00, Irc Cattaneo, piazza Vetrà 9.

25MILA LIBRI AL MACERATO? Per discutere del futuro della ricca Biblioteca nazionale dei maestri italiani, fondata nel '24 e attiva nella lotta all'analfabetismo, chiusa nel novembre del '84, il Dipartimento di pedagogia dell'Università Cattolica invita alla tavola rotonda organizzata alla Sala del Grechetto, via Francesco Sforza 7, alle ore 20.30.

LETTERATURA TEDESCA. Incontro con Michael Kruger, autore di raccolte di poesie e romanzi (tra cui «Perché Pechino? Una storia cinese», «Che fare? Una storia d'altri tempi» e «Il ritorno di Himmelfarb») e con il germanista e scrittore Claudio Magris, modera il dibattito Giorgio Cusatelli. Al Piccolo Teatro, via Rovello 2, alle 17.30.

TOGLIATTI. Presentazione del libro di Aldo Agosti «Togliatti» (Utet edizioni). Ne parla con l'autore Massimo Caprara. Al Caffè del Libro di via Vallazze 34, ore 18.00.

FIGLI. Silvia Vegetti Finzi presenta il libro di Carlo Flamigni «Figli dell'acqua, figli del fuoco. Racconti di medicina della riproduzione» (edizioni Pendragon). Presente l'autore. Alle 18.00, Libreria Feltrinelli, via Manzoni 12.

LUCA RONCONI. Il regista partecipa all'incontro organizzato dall'Università Bicconi nell'ambito del ciclo di dibattiti dal titolo «Oltre la norma». Alle ore 17.30 presso l'aula Zappa - piano terra - dell'ateneo di via Sarfatti 25.

CINA/1. Il centro di cultura Italia - Asia invita alla conferenza di Francesco Montessoro sulle minoranze etniche in Cina. Al Cine teatro San Lorenzo alle Colonne, corso di Porta Ticinese 45, alle ore 21.00.

CINA/2. Serata dal titolo «Cina: le meraviglie dell'Estremo Oriente» organizzata dal gruppo fotografico del Wwf presso l'Aula magna del Museo civico di Storia naturale, corso Venezia 55, alle ore 21.00. Relazioni di Massimo Bocale e Alessandro Nasta.

RELIGIONE. Convegno dal titolo «La religiosità in Italia» sui dati raccolti dall'Università Cattolica per conto della Cei. L'84% degli italiani si professa cattolico, ma emergono forme nuove di religiosità. Dalle 9.15 alle 18.15 presso l'Aula Pio XI, Università Cattolica, largo Gemelli 1.

DONNE E CINEMA. Incontro con Laura Modini autrice di «L'occhio delle donne». Le registre e il loro cinema dal 1896 ad oggi. Oltre all'autrice partecipa Gege Marogna, giornalista del mensile «Elle». Al Libraccio, presso il Duomo Center di piazza Duomo, alle ore 18.30.

VIOLENZA SESSUALE. Livia Pomodoro, presidente del Tribunale per i minorenni di Milano, partecipa al dibattito sulla nuova legge sulla violenza sessuale. Alle ore 21.00, Biblioteca civica di Vimercate, piazza Unità d'Italia 2/g.

SCRITTURA AL FEMMINILE. Il circolo culturale Italo Calvino organizza l'incontro con la scrittrice Laura Pariani sul tema «Raccontare riscoprendo la lingua materna». Alle ore 21.00, via Zanoli 15.

IL TEMPO

Ancora nuvole, ancora pioggia. Oggi, secondo il Servizio agrometeorologico regionale, il cielo sarà «da nuvoloso a molto nuvoloso» con «precipitazioni deboli che potranno assumere carattere nevoso anche in pianura». Il tutto a causa di un «minimo depressionario che interessa marginalmente la Lombardia». Domani sono previste ancora nuvole ma «schiarite anche ampie sui rilievi alpini». Ma niente pioggia. Idem giovedì, mentre venerdì potrebbero verificarsi «precipitazioni, sparse, da deboli a moderate».

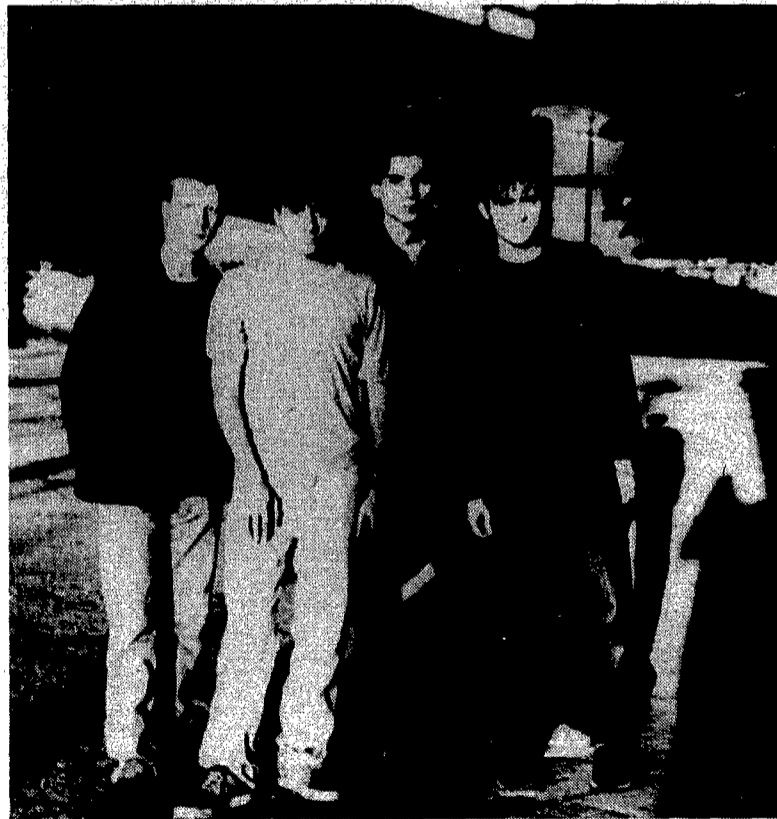
Al Palalido la band londinese

Blur fanno di tutto un pop

DIEGO PERUGINI

Eccoli qua i nuovi beniamini del pop inglese. I Blur approdano stasera al Palalido (ore 21, supporter The Rentals) sull'onda di un successo crescente fra gli adolescenti britannici, ma che comincia a fare proseliti anche dalle nostre parti, probabilmente in seguito al grande «battage» pubblicitario. E, infatti, il concerto è ormai tutto esaurito. Per il quartetto londinese, insomma, le cose vanno benissimo, soprattutto per la forza e l'insistenza con cui i «media» hanno «pompatato» il fenomeno: tanto da creare una fittizia rivalità con un'altra pop-band inglese del momento, gli Oasis, cercando di riproporre il celebre dualismo Beatles-Rolling Stones in versione anni Novanta. La vicenda dei Blur comincia, comunque, agli inizi del decennio in quel di Londra con una manciata di singoli che scalano le classifiche di gradimento dei giovanissimi e inquadrano il quartetto come epigono del lontano movimento «mod» (quello ribelle e arrabbiato che fa capo agli storici Who negli anni Sessanta). Il primo disco, *Lei-*

sure ('91), sembra subito lanciarsi altissimi, ma è un fuoco di paglia: in realtà il gruppo pare smarrirsi nei meandri del suo stesso successo e medita una pausa di riflessione, complice un fallimentare viaggio negli States a contatto con la «cultura» stile «Mtv». Il risultato arriva qualche tempo dopo e si traduce in due album, *Modern Life Is Rubbish* e *Park Life*, dove le alchimie sonore dei Blur trovano più ampio sviluppo. Anche se il botto clamoroso si è avuto in tempi più recenti con *The Great Escape*, che rinnova il gusto del gruppo di pescare nella tradizione pop-rock britannica per estrarne una sintesi moderna e accattivante. Così nelle loro canzoni potrete ritrovare un po' di tutto: dai Beatles ai Kinks, dai Jam ai Clash, dagli Smiths ai Madness, in una chiave intelligente e molto furba. Ottima per accalappiare i teen-ager un po' a corto di cultura rock, ma anche gli inguaribili nostalgici che vanno in brodo di giuggioleria per un riff dal sapore beatlesiano o un'intonazione alla Ray Davies.



I Blur, nuovi afferiti del pop inglese, arrivano stasera al Palalido

Ai «Pomeriggi»

Pergolesi e la buona morte

PAOLO PETAZZI

Una delle proposte più impegnative e preziose della stagione dei Pomeriggi era *La Fenice sul rogo* ovvero *La morte di San Giuseppe* di Pergolesi, diretta da Marcello Panni che ne aveva curato nel 1990 a Napoli la prima esecuzione in tempi moderni. Questo oratorio, forse composto intorno al 1732/1733, è un documento del culto (un tempo diffuso) di San Giuseppe come patrono della buona morte: il testo presenta un'unica situazione elevata ad esempio e a oggetto di meditazione. Giuseppe (tenore) attende serenamente la morte, assistito da Maria Santissima, da san Michele e dall'Amor Divino, e dopo un ultimo slancio d'amore rivolto a Dio, si spegne nella generale letizia, suscitando l'invidia del povero Michele, che, essendo un arcangelo, non può morire.

Il modestissimo testo, di autore anonimo, espone pie riflessioni e slanci amorosi con il linguaggio dei libretti dell'epoca, offrendo comunque a Pergolesi le immagini e il supporto verbale necessari per una musica ricca di vitalità e di fantasia, non priva di alcune geniali invenzioni nei colori strumentali. La intensa tenerezza dell'ultima aria di Giuseppe («L'ardor che cresce in seno / dolce mancar mi fa...») è un culmine in una partitura assai ricca, che Panni ha diretto con sapiente eleganza e con bella adesione ai caratteri di ogni pagina. La compagnia di canto era formata da giovani vincitori del concorso dell'As.Li.Co. che continua così la felice collaborazione con i Pomeriggi: sono piaciute soprattutto il contratto Alessandra Palomba (Maria) e il soprano Anna Chierichetti (Amor Divino); si è difesa con dignità Liliana Olivieri, pur rivelandosi un poco a disagio nel registro acuto, mentre non più che volentoso è parso il tenore Luca Dordolo.

Capolinea, le corde di Cerri

A distanza ravvicinata dall'ultimo appuntamento proposto, Paolo Pellegatti organizza altre due serate di musica al Capolinea, oggi e domani (via Ludovico il Moro 119, ore 22.30), proseguendo così il suo ciclo di incontri musicali. Sarà però la chitarra, lo strumento più suonato in assoluto, a fare la parte del leone, con un numero davvero nutrito di importanti esponenti delle sei corde: innanzitutto Gigi Cifarelli, «bluesman» superseguito dal pubblico milanese del quale abbiamo già parlato su queste colonne.
Il raffinato Sandro Gibellini, legato ai suoni e allo stile della chitarra tradizionale, alla Tal Farlow e Barney Kessel, che è anche un ispirato compositore. Più legato al rock e al pop, ma pure notevolissimo improvvisatore, è Andrea Braldo, che infatti collabora spesso con gruppi e cantautori di fama. Il basso è affidato a Stefano Cerri, mentre alla batteria c'è il leader Paolo Pellegatti.

La serata di domani prevede un ospite ulteriore e di prestigio, il decano dei chitarristi italiani, Franco Cerri: reduce dal successo riscosso al recente Festival di Bergamo, il chitarrista ha festeggiato quest'anno il cinquantennale della propria attività e porta in questa nuova serata la sua sensibilità e la sua classe rimaste immutate.

Anche loro reduci da un successo clamoroso, una porzione di «Elio e le storie tese», vale a dire il bassista Faso e il batterista Christian Mayer, con il loro gruppo «Energia Pura» (Naco alle percussioni, Daniele Comoglio al sax, Enrico Cremonesi alle tastiere), suonano oggi e domani al Tangram di via Pezzotti 52, alle ore 22.30.

Il gruppo è attivo da diverso tempo e gode di un pubblico fedele, soprattutto degli appassionati di jazz elettrico e di fusion, anche se non manca, ovviamente, la componente cabarettistica dello spettacolo.

Al «Parenti» Sartre e i registi di domani

È uno studio su A porte chiuse di Jean Paul Sartre il nuovo spettacolo della rassegna «Pre-Visioni» che intende

presentare al pubblico i «registi di domani», organizzato dalla Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi. Curato per la regia da Francesco Micheli, per traduzione e drammaturgia da Paola Ponti e con scene di Gabriele Amadori e costumi di Lanfranco Li Culli, sarà rappresentato nella Sala Piccola del Teatro Franco Parenti da domani fino al 17 marzo.

Con A porte chiuse il regista intende diffondere un messaggio di speranza a partire da quello che chiama «lo sguardo d'amore con cui questo grande intellettuale del Novecento ha descritto la nostra presente condizione». In scena si muoveranno gli attori Marianna De Micheli, Mattia Fabris, Stefano Pesce, Sandra Zoccolan.